

Fondazione “Luigi Micheletti” e Istituto Nazionale Ferruccio Parri
La sottrazione nazista di risorse dall'Italia occupata (1943-1945)
Convegno
Brescia, 23-24 settembre 2021

Rolando Anni

Università Cattolica del Sacro Cuore, Sede di Brescia
Centro di documentazione e ricerca Raccolte storiche

**Le requisizioni tedesche in provincia di Brescia: prime ricognizioni nell'Archivio storico
della Resistenza Bresciana e dell'Età contemporanea**



1

Il titolo di questo breve contributo indica i limiti stessi con cui si presenta.

Si tratta di una prima ricognizione per verificare la ricchezza, o la scarsità, della documentazione sull'argomento presente soprattutto nel Fondo Morelli dell'Archivio, specificatamente nelle buste nella sezione dedicata ai Comandi tedeschi, alla Organizzazione Todt e alla Prefettura repubblicana.

Per poi verificare se sia possibile trovare alcune linee interpretative che da quella documentazione emergono, tenendo in particolare conto le caratteristiche della situazione economica e sociale bresciana, con la presenza di importanti fabbriche di armi in città e nella media Valle Trompia, in primo luogo, di fondamentale importanza per lo sforzo bellico tedesco. Queste peculiarità permettono anche di valutare con uno sguardo più ampio e preciso caratteristiche della Resistenza bresciana che assumono modalità del tutto particolari.

Il termine requisizione va letto in modo ampio e riguarda:

- Luoghi e beni alimentari
- Fabbriche (produzione)
- OT (uomini)

2

In primo luogo, nelle carte della Prefettura, della Questura e della GNR appare un rapporto che è caratterizzato da una vera e propria subordinazione nei riguardi delle autorità tedesche di occupazione.

Gran parte dei luoghi (case, scuole ecc.) nei quali le truppe tedesche si stanziarono furono requisiti dalla Prefettura che vi dovette provvedere sollecitamente, dietro precise richieste dell'esercito tedesco. Ad esempio il 22 gennaio 1944 tutto l'edificio scolastico di Ospitaletto divenne la sede di numerose truppe tedesche.

Non diversa è la situazione che riguarda i beni alimentari di ogni genere, compresi gli animali da macellare o da usare come mezzi di trasporto.

Così, per fornire solo alcune indicazioni, la Prefettura avisò il 7 gennaio 1944 i podestà di tutta la provincia che «quadrupedi e carreggi», considerati non necessari per i lavori, dovevano essere consegnati all'esercito tedesco, così come pecore e capre allevate in altre località.

Durante la RSI l'ammasso dei generi alimentari assunse un'importanza fondamentale; infatti, servì sia ai tedeschi per il vettovagliamento delle loro truppe, sia alle autorità italiane per combattere il mercato nero e per mettere a disposizione dei cittadini una maggiore quantità di alimenti e aggregare il consenso della popolazione al nuovo regime.

Mentre nel periodo estate-autunno 1943 i conferimenti all'ammasso erano notevolmente diminuiti, in seguito seguita alla caduta del fascismo e all'allentamento dei controlli costituirono per le popolazioni delle campagne un'occasione per sottrarsi all'obbligo dell'ammasso. Ben presto, tuttavia, la ripresa dei controlli, dopo la costituzione della RSI, riportarono i conferimenti dei cereali quasi alla normalità.

Come per altre zone della Lombardia, anche a Brescia gli appelli del CLNAI, e in particolare quello del giugno del 1944 perché venissero sottratti i cereali all'obbligo dell'ammasso, vennero nella sostanza poco seguiti se non disattesi. Infatti nell'ottobre del 1944 il responsabile dell'Ufficio provinciale dell'agricoltura asseriva che i conferimenti da parte delle aziende del Bresciano procedevano con ritmo soddisfacente.

3

Sulle fabbriche venne esercitato un rigoroso controllo, ma furono concessi numerosi esoneri dagli obblighi militari che costituirono una tutela e una garanzia di relativa sicurezza per i lavoratori e soprattutto una «parziale tutela offerta ai maschi della zona di lavoro nelle industrie di interesse bellico» che fossero lavoratori specializzati. Era più utile e semplice per i tedeschi impadronirsi dei prodotti ed esportarli in Germania, piuttosto che esportare uomini con le modalità complesse che si possono immaginare.

Un elemento importante va sottolineato cioè che, ancora prima dell'occupazione tedesca, nella zona non furono organizzati scioperi in concomitanza con le grandi manifestazioni che vennero effettuate nel triangolo industriale. Un solo cenno, molto generico ad un'agitazione determinata da questioni locali, si trova in un documento del 27 marzo 1943 della Tenenza dei carabinieri di Breno da cui, senza ulteriori indicazioni, si apprende che in febbraio «un centinaio di operaie di stabilimento ausiliario, non iniziavano il lavoro per protesta contro il mancato aumento del salario».

L'atteggiamento del mondo operaio non cambiò sostanzialmente durante l'occupazione tedesca e dopo l'istituzione della RSI. Infatti la partecipazione agli scioperi, che si svolsero nel novembre del 1943, nel marzo e nel luglio 1944, significativamente non si allargò a tutte le fabbriche della provincia, ma restò limitata ad alcune di esse.

Per il Comando militare della Wehrmacht solo nello stabilimento OM ci fu «una breve interruzione del lavoro, dopo gli attacchi aerei. Uno sciopero in senso vero e proprio non è scoppiato».

Non diversamente avvenne nella Valle Trompia, la zona più industrializzata della provincia, in cui essi addirittura mancarono totalmente.

Fin dal settembre del 1943 la MIDA (Manifattura italiana di armi), un tempo denominata Fabbrica nazionale d'armi (FNA), lo stabilimento di Brescia venne posto sotto il rigoroso controllo dell'Alto Comando dell'esercito tedesco e occupato dalle SS.

La OM (Officine meccaniche), a causa dei bombardamenti su Brescia, trasferì a Gardone V. T. la produzione di autocarri, che era di 30 al giorno, che così poté proseguire, anche se progressivamente la produzione rallentò in modo notevole, soprattutto per la scarsità delle materie prime.

La fabbrica "Beretta" di Gardone V. T., costituiva «il centro nevralgico del più importante polo armiero nazionale». Secondo un documento del Comando militare tedesco del 14 dicembre 1943 la fabbrica «ha forti ordini dalla Germania e dalla Romania. Fornisce pistole e pistole automatiche». La produzione giornaliera della fabbrica, secondo una relazione del comandante

della brigata FF. VV. "Perlasca", che operava tra Valle Trompia e Sabbia, si aggirava intorno ai 700 mitra e nel solo mese di ottobre del 1944 vennero consegnati all'esercito tedesco oltre 95.000 mitra.

Per garantire questo livello di produzione, assicurando nel contempo gli operai da una sempre possibile deportazione in Germania, i tedeschi, nelle zone strategiche per la produzione di materiale bellico, consentivano il regolare afflusso dei generi alimentari, tanto che nel 1944 la fabbrica aprì uno spaccio di alimentari e provvide inoltre a distribuire periodicamente patate, sale, scarpe e copertoni per bicicletta.

Su queste e sulle altre industrie della provincia i Fondi dell'Archivio contengono alcune relazioni sulla attività di resistenza che si svolsero al loro interno. Si tratta di una documentazione prevalentemente memorialistica, in grado di chiarire solo in parte le caratteristiche della produzione destinata alla Germania e il depauperamento che conseguiva per l'Italia. In parte questa documentazione è contenuta anche nel Fondo CLN (1945-1946)

4

In Italia i tedeschi utilizzarono la manodopera locale requisendola attraverso la Organizzazione Todt per realizzare opere di difesa militare. Il reclutamento non era obbligatorio, anche se vi fu un parziale ricorso al lavoro coatto. Il servizio prestato esonerava dalla coscrizione militare e si svolgeva in condizioni meno pesanti rispetto ad altre forme di lavoro.

Furono arruolati nella Organizzazione Todt complessivamente più di 8.000 operai bresciani (1.004 solo tra il novembre 1943 e il febbraio 1944, la maggioranza dei quali proveniente dai paesi della pianura) in gran parte per sfuggire al pericolo di essere internati in Germania. In una relazione del 14 marzo 1944 il Comando militare tedesco segnalò, con evidente compiacimento, che «per sottrarsi all'obbligo del lavoro in Germania numerosi lavoratori delle province di Brescia e Cremona, già in possesso dell'ordine di presentarsi, ed in parte anche dell'ordine di partenza in Germania, si sono lasciati assumere dalle ditte amministrare dalla direzione OT di Ghedi».

Nel Bresciano erano attivi almeno sei cantieri: alla periferia di Brescia per la costruzione di fortificazioni; nei pressi del lago d'Idro, in Valle Sabbia, per opere di difesa; a Sarezzo, in Valle Trompia; a Ghedi nel campo di aviazione; a Darfo e al passo del Tonale, in Valle Camonica, per costruzioni di fortificazioni lungo la strada che portava nel Trentino. Solo a Darfo furono impiegate 37 imprese locali e no per realizzare i lavori.

Rolando Anni

Università Cattolica del Sacro Cuore, Sede di Brescia

Raccolte storiche

Archivio storico della Resistenza bresciana e dell'Età contemporanea

rolando.anni@unicatt.it